

Il discorso di Gesù sul *buon pastore* che abbiamo ascoltato oggi richiama alcuni passi della Scrittura dove già questo tema era descritto. Il Profeta Ezechiele cita l'esempio dei cattivi pastori, coloro che avevano causato sofferenze in tutto il popolo perché in loro c'era una priorità che non era il bene del popolo ma il proprio interesse. Gesù scandisce bene la differenza tra l'essere un buon pastore e l'essere un mercenario.

Questo discorso Gesù lo rivolge ai suoi discepoli, e per due motivi. Prima di tutto perché come più volte è stato ricordato dal Signore ci saranno tentativi che creeranno nelle popolazioni future un po' di confusione e non sarà sempre facile ascoltare la sua voce; lo dice apertamente: alcuni verranno e vi diranno che stanno facendo bene, parlando bene, proponendo cose belle e importanti a nome mio, ma attenzione perché non sempre dietro queste voci c'è una volontà buona. Dovrete essere in grado di distinguere quella voce che vi ha raggiunti fin dalla vostra nascita – nel battesimo vi ho chiamati per nome – una voce che non sempre sarà chiara – il sacerdote quando vi ha battezzati ha chiesto che la voce del Signore giunga presto alle vostre orecchie e porti frutto per poter proclamare la tua fede.

Come ho ricordato ieri sera e ripeto oggi ai più giovani, il modo più chiaro per poter rimanere nella volontà di Dio è rimanere nella sua chiesa, nei sacramenti che sono la via privilegiata attraverso cui la grazia di Dio ci raggiunge, ci sana e ci eleva. Ci sana per tutte le volte che abbiamo imitato i mercenari, ci eleva nel desiderio di poter fare di quella voce la nostra perla preziosa.

Anche i discepoli hanno bisogno di essere riconfermati in questo, più volte hanno dovuto riproporsi in un atto di fede nei confronti del Signore e anche nella passione, morte e risurrezione più volte Gesù ha ripetuto: sono io, non temete. I discepoli devono essere avvertiti in questo perché anche in loro, come in noi, c'è la tentazione di essere anche dei mercenari. In fin dei conti le proposte del vangelo sono belle, e alcune volte anche accettate dagli atei che riconoscono, ad esempio in qualcuno dei comandamenti, qualcosa di buono; però la sfida più grande per l'uomo non è tanto il riconoscere questo buono del vangelo – tante volte abbiamo riconosciuto il bene, sarebbe buona cosa fare così – ma la sfida più grande si gioca nell'intimo della nostra coscienza, quando dobbiamo scegliere quel bene lì come un bene per me, quel comandamento come una grazia per me.

E qui scatta, spesso, la paura di perdere qualcosa, come se seguire il Signore potesse essere un perdere ciò che poi non potrò recuperare! Gesù stesso ce lo ricorda: lasciare per poter seguire, e allora la tentazione è quella di fare un po' il mercenario, fare il bene ma con il secondo fine di poterne ricavare il contraccambio, o una gratificazione immediata – questo nel migliore dei casi – se non ad arrivare a quei casi sottolineati dal Signore di chi non ha altro interesse che il proprio tornaconto.

Questo discorso è molto importante perché se siamo battezzati condividiamo anche la responsabilità seppure non totale del buon pastore. Come battezzati abbiamo la responsabilità di testimoniare a tutti il vangelo, di annunziarlo con la vita e con le opere. Ecco perché dobbiamo accogliere seriamente questo richiamo, perché la nostra vita è un esempio, nel bene e nel male; un animatore in oratorio condivide la responsabilità del buon pastore e i più piccoli hanno il diritto di vedere in un animatore l'esempio di un buon pastore, di chi non fa le cose per il proprio interesse ma perché ama e gioisce nel donarsi agli altri.

E così è per tutti: in una famiglia si condivide la responsabilità del buon pastore nel donarsi reciprocamente e nel donarsi ai più piccoli. Tocca ogni aspetto della nostra società perché ciascuno di noi ha il dovere di riferirsi a Dio e allo stesso tempo di essere con la propria vita un esempio di buon insegnamento.

Accogliamo allora questo invito tenendo in mente la logica biblica per cui ciò che è buono è anche bello, e così potremo dire anche il bel pastore, bello non come lo intendiamo comunemente ma perché la vita di Gesù è bella, se è buona e bella, e la bellezza della nostra vita la realizziamo solamente quando scegliamo e operiamo nel bene.

Il Signore ci renda capaci di poter fare della nostra vita un riflesso credibile del suo essere buon pastore.